

CASINÒ

## Più che una vendita questa è una svendita

■ Ho letto in questi giorni dichiarazioni pubbliche di esponenti della maggioranza e dell'opposizione a Ca' Farsetti preoccupate per le sorti della casa da gioco veneziana. Dichiarazioni che prese separatamente contengono il dubbio principale che un po' tutti ci poniamo in queste settimane: la privatizzazione del Casinò di Venezia porterà dei concreti vantaggi per le disastrose casse del comune? Beh, dalle informazioni che ci giungono contenute nella delibera sembrerebbe proprio di no, dall'altra parte sono gli stessi revisori dei conti del Comune a sollevare forti dubbi su questa operazione di vendita o, meglio, di "svendita". Persino una persona moderata e attenta come il consigliere comunale Enio Fortuna scrive: «Dobbiamo essere assolutamente sicuri che il comune tragga un sicuro e rilevante vantaggio dall'operazione». Il Movimento Cinque Stelle ha usato parole simili nella sostanza, ma con una differenza: loro sono già convinti che il Comune non avrà alcun vantaggio dalla cessione, tanto da annunciare un ricorso alla Corte dei Conti per presunto danno erariale nel caso, ovviamente, che la delibera fosse approvata. C'è chi accusa e lega esplicitamente le difficoltà che attraversa il Casinò, non solo alle note ragioni che hanno investito anche questo settore economico, ma alla cattiva gestione di questi ultimi anni, sotto la gestione della Spa. Un

punto sul quale andrebbe fatta una seria valutazione da parte del consiglio comunale. Quanto costa ogni anno la gestione della Spa? Quanti soldi si risparmierebbero ogni anno se ritornasse sotto il totale controllo del Comune, nominando un unico amministratore delegato? Intanto il consiglio comunale è chiamato a decidere e/a votare la delibera di cessione del Casinò di Venezia ai privati. Decisione, questa, che considero una grave errore politico e strategico che rimpiangeremo nel tempo: non solo per la parte economica del provvedimento che ha certamente il suo peso, ma perché ci vincola per trent'anni. Una decisione che, oltretutto, non era prevista dai programmi e dagli impegni elettorali assunti durante la campagna elettorale del 2010, su cui fra l'altro si è chiesto il voto ai cittadini mestrini e veneziani. Questo significa che i partiti e i consiglieri della maggioranza che sostengono il sindaco Orsoni non sono vincolati a votare un provvedimento fuori dagli accordi di programma. Questione non di poco conto, anche perché altera il mandato ricevuto dagli elettori. Su una questione come questa si doveva cercare il più ampio consenso del consiglio comunale e della città. Invece sarà una decisione presa al massimo da 24-26 consiglieri di maggioranza e nemmeno convinti.

**Daniele Comerci**

Già consigliere comunale di Venezia

